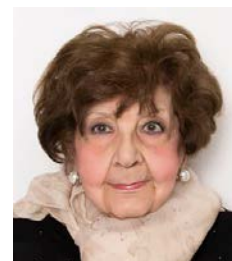


Musica: vita prima della vita



***“ALL’INIZIO ERA IL SUONO
E IL SUONO ERA PRESSO LA MADRE,
E LA MADRE ERA IL SUONO”***

Questa relazione si ispira e riporta concetti e finalità del Prof. ENRICO FUBINI espresse nella sua Relazione “Musica ed affettività” durante il Seminario Permanente di Filosofia della Musica – Dipartimento di Filosofia, Università di Milano – (2002)

Sono stralci di pensieri molto profondi, molto significativi, attuali e fuori dal tempo che ci danno la possibilità di riportare ancora il pensiero di Franco Fornari, sempre presente nel patrimonio culturale della nostra Rivista.

a cura di Marisa Farinet

Il linguaggio musicale è stato oggetto dei più svariati ed interessanti studi condotti sin dall’antichità e dai più diversi punti di vista. Il nucleo fondamentale della questione riguarda la-semanticità della musica che si scontra con il suo potere fortemente suggestivo ed evocativo che è impossibile negare.

A partire dal Settecento si affermava genericamente che la musica avesse un rapporto privilegiato con il nostro mondo emotivo piuttosto che con la ragione e i concetti. Ma già *Platone* – nella *Repubblica* – affermava che l’educazione musicale è di estrema importanza per il fatto che il ritmo e l’armonia penetrano nel più profondo dell’anima”. (*E.Fubini*)

Platone era convinto che la musica fosse estremamente influente sullo spirito di una persona e che possedesse, per questa ragione, una funzione di natura etico-educativa – riuscendo a parlare allo spirito dei fanciulli prima ancora della ragione - La musica - sempre secondo *Platone* - trova il suo compimento nell’amore del bello.

Comunque ciò che appare evidente è che la musica è capace di stabilire un contatto diretto con il nostro mondo emozionale.

Fra tutte le arti, la musica ha sempre rappresentato un unicum, per il fatto di non rimandare a nulla di esteriore, ma di essere – per così dire – estremamente tautologica. Ma da dove provengono il suo illimitato potere semantico, la capacità di alludere potenzialmente a tutto ciò che esiste, in particolare

a tutto ciò che ad un livello razionale rimane indicibile perché ineffabile? Perché esiste un piacere irrinunciabile nel riuscire a “dire” musicalmente qualcosa che, in realtà, non dice nulla? E come mai altrettanto piacere si prova nel semplice canticchiare una melodia nota? Come riesce ogni genere di musica, a stamparsi letteralmente nella mente di chi a volte, pur volendo, non riesce a scacciarla via?

Piuttosto che tentare invano di dare una risposta diretta e precisa a queste domande riflettiamo su una questione centrale: la capacità che la musica possiede - probabilmente in misura maggiore rispetto alle altre arti - di vivere le contraddizioni senza per questo disfarsi. Qualità specifica anche della dimensione inconscia della psiche.

Ed effettivamente esiste un fenomeno assai significativo alla radice dell'evento musicale, noto come il fenomeno dei *suoni armonici*. Il suono prodotto da uno strumento è, nella stragrande maggioranza dei casi, un suono composto. Il *DO* emesso dalla vibrazione della corda di un violino non è un suono semplice e puro ma un composto di una serie di suoni elementari, o meglio di una serie di frequenze.

Ciò significa semplicemente, che ogni suono è composto da una serie di suoni diversi da sé; in altre parole ciò che rende tale un suono è una serie di suoni semplici, diversi da quello, ma a prescindere dai quali il suono non sarebbe quello che è. L'identico, dunque, è strutturalmente composto dal diverso.

Ogni suono nasconde questa straordinaria verità: che il sé e l'altro concorrono a determinare una armoniosa unità. Intrinsecamente legata alla dimensione temporale del “divenire”: “ *la musica sviluppa all'estremo quel profumo inesprimibile dei ricordi, che turba e inebria un animo lentamente impregnato dall'esser-passato del proprio passato (...)* L'evento fuggevole e irreversibile, la qualità evanescente, l'assenza, la circostanza da tempo trascorsa e che mai più sarà: sono questi gli oggetti privilegiati della dolce malinconia musicale (...) Infatti pur essendo interamente temporale, è al contempo una protesta contro l'irreversibile e - grazie alla rimembranza - una vittoria sull'irreversibile stesso, un modo di rivivere il medesimo nel diverso (*V.Jankelevitch*)

Musica e Inconscio

Si insiste ancora dunque, su questa straordinaria capacità di “abitare” all'interno delle contraddizioni tipiche dell'esperienza musicale: far rivivere il medesimo nel diverso: essere un evento segnatamente temporale e, tuttavia, determinare un effetto dissolvente nei confronti dello scorrere del tempo, riuscendo a far tornare ciò che è stato, rendendo attuale il passato. Questo rendere reversibile ciò che è irreversibile,

La “vita prima della vita” di Franco Fornari

Le riflessioni di *Fornari* in *Psicoanalisi della musica* tenterebbero di spiegare, appunto, dove e quando la nostra anima abbia potuto stabilire un legame così profondo con il suono ed il ritmo, in un senso originario molto primitivo. Se poco fa le parole di *Jankelevitch* ci hanno ancora più convinto che parlare di musica significa inevitabilmente - ma non soltanto, come è ovvio - alludere all'*inconscio* e al suo specifico modo di essere, *Fornari* spinge oltre, capovolgendo l'ottica e attuando dunque una *simmetrizzazione* - che per la natura del nostro discorso, ormai, non può che essere proficua - e provando a sottoporre la musica stessa all'indagine psicoanalitica.

Le sue riflessioni in *Psicoanalisi della musica* tenterebbero appunto di spiegare dove e quando la nostra anima abbia potuto stabilire un legame così profondo con il suono e il ritmo, in un senso originario molto primitivo.

L'ipotesi da cui parte è che la musica è solo apparentemente priva di significati; che, cioè il suo significato non è apertamente manifesto - come non lo è quello dei sogni e di altri fenomeni “psichici” della mente - Nella convinzione che l'essenza della psicoanalisi non è quella di sottoporre

ogni fenomeno al suo giudizio ma solo quello di provare ad aprire nuovi e insospettati spiragli di senso in quegli avvenimenti che sembrano esserne privi, *Fornari* riconduce il generale sentimento di piacere che può provocare la musica e tutto il carico di rappresentazioni che con sé trascina, a quella strana dimensione di *vita prima della vita*.

Già *Freud* aveva notato come il piacere della rima derivasse dal divertimento che il bambino prova nel giocare con l'omofonia. Si tratta di un gioco ritmico-fonico puro, che non ha alcun senso se non quello di realizzare un rapporto speculare fra i suoni, cioè di provocare un rispecchiamento di suoni. Il suo fine è quello di tenersi compagnia canticchiando.

Il suono e le parole come oggetti transizionali

La teoria degli "oggetti transizionali" ci dice che un oggetto può acquistare un significato "magico" se assume la funzione di rappresentare un oggetto immaginario. Un elemento esterno può diventare quindi "segno" del mondo interno: *una dilatazione semantica tipica della sfera inconscia della mente*

Dunque i giochi ritmico-fonici del bambino" gli servono per recuperare l'unità originaria per mezzo del recupero di un suono e di un ritmo originari, che pur parlando in questo mondo, parlano di un altro mondo.

Fornari fa notare che - sulla base di alcuni studi - il neonato sarebbe capace di riconoscere - una volta venuto al mondo - quelle specifiche parole che erano state pronunciate quando era ancora nel ventre materno. Dunque, il neonato mostra di attribuire un significato al *rispecchiarsi del suono prenatale nel suono postnatale*.

Tale riconoscimento si manifesta nel bambino col passaggio da uno stato di agitazione ad uno di quiete e di rilassamento. Quasi che - riascoltando il suono già udito nella situazione prenatale - dopo il "disastro della nascita" - gli attribuisse il significato del ritrovamento di un bene perduto. Per questo la filastrocca simbolicamente rappresenta il recupero di qualcosa che è stato e non è più, ma nondimeno ritorna.

Tale riconoscimento del suono prenatale nella vita postnatale rappresenta - secondo *Fornari* - un'esperienza di *specularità acustica primaria*.

Questa straordinaria capacità di "abitare" all'interno delle contraddizioni tipiche delle esperienze musicali può significare dunque "far rivivere il medesimo nel diverso; essere un evento segnatamente temporale e, tuttavia, determinare un effetto dissolvente nei confronti dello scorrere del tempo, riuscendo a far tornare ciò che è stato, rendendo attuale il passato. E questo rendere reversibile ciò che è irreversibile, simmetrico ciò che è asimmetrico è proprio la caratteristica principale dell'inconscio".

Come mai la musica e l'inconscio palesano un profondo isomorfismo? Può forse il *suono* attuare un processo simile a quello della *risonanza* anche nell'intimo dell'animo umano, riuscendo a far vibrare "a distanza" sentimenti, emozioni, pensieri sopiti? Forse perché la musica possiede - almeno in alcuni casi - un accesso privilegiato ad una regione del nostro essere così profonda e remota?

Dopo la nascita il neonato tenta di ricomporre quell'unità perduta, quell'universo ideale, ristabilendo un rapporto con la madre che assomigli il più possibile a quello intrauterino. Infatti modella il ritmo della poppata sul ritmo del battito cardiaco materno e durante la suzione ha un'attività di tipo *r.e.m.*, come se sognasse.

La poppata rappresenta un'esperienza complessa e multidimensionale, rivelando in primo luogo la possibilità di ricreare quella straordinaria condizione in cui interno ed esterno coincidono, in cui medesimo e diverso formano un unico essere indivisibile. La poppata è perciò come il sogno di qualcosa che il bimbo ha già vissuto!

Nella poppata si verifica una specie di tautologia primaria per cui il *bagno* di suoni e ritmi *postnatale* è il *bagno* di suoni e di ritmi *neonatale*. E si ritrova la relazione di specularità acustica

alla quale è stato collegato il senso profondo del non-senso che è nel gioco delle omofonie ripetitive e delle filastrocche, delle quali il bambino si serve per tenersi compagnia”

In conclusione la musica è in grado di rappresentarci un altro mondo, per sempre perduto, ma senza il quale sembra non possiamo vivere; qualcosa che è stato “*percezione di una perfetta unità*” e poi non è stato più... e che tuttavia ha lasciato dietro di sé un senso acuto di assenza e di nostalgia, che spinge a ritrovare “*l’oggetto perduto*” come l’unico che realmente conta. In questa prospettiva - afferma *Fornari* - la musica ha la stessa origine che *Platone* ha dato all’*Eros*.